

Antica Osteria
DUE CORONE
Paitone (Bs) - Via Italia, 4
Tel. 030 6897368

CULTURA & SPETTACOLI

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294220

tipica cucina
bresciana
casoncelli,
spiedo,
ecc.

IL CASO. È CADUTO NEL NULLA L'APPELLO DI 2.400 LUMINARI DELL'ARTE E RETTORI UNIVERSITARI CONTRO LA NOMINA DI MARIO RESCA A SUPER MANAGER DEI MUSEI ITALIANI

CULTURA E RISCHIO FAST FOOD

Il difficile punto di equilibrio tra l'esigenza di produrre lavoro e la valorizzazione del nostro patrimonio

Stefano Biguzzi

Michel Laclotte e Pierre Rosenberg, ex direttori del Louvre, Keith Christiansen, James Draper e Stijn Alsteens già curatori del Metropolitan di New York, David Friedberg della Columbia University, Irving Lavin di Princeton, il direttore del Tatti Joseph Connors, la direttrice della Biblioteca Hertziana, Sybille Ebert Schifferer, Philippe Morel, professore di storia dell'arte alla Sorbona, sono solo alcuni dei 2400 luminari attivi in campo artistico e culturale che da tutto il mondo hanno aderito all'appello dell'associazione «Ranuccio Bianchi Bandinelli» contro la nomina di Mario Resca, ex dirigente di McDonald's Italia, alla carica di super manager dei musei italiani con poteri assoluti all'interno della nuova Direzione generale per i musei, le gallerie e per la valorizzazione e il progetto di messa a reddito del patrimonio artistico e archeologico.

Il buio che sta calando in Italia sul mondo dell'arte e della cultura non potrebbe avere avvisaglie più «promettenti». Ed è un buio tanto fitto da gettare per contrasto inquietanti barlumi di luce sul periodo più oscuro che il paese abbia vissuto dall'Unità a oggi, quando per un ventennio, in nome di una presunta concordia nazionale, una parte degli italiani venne privata con la violenza delle sue libertà democratiche mentre un'altra, non piccola, vi rinunciò di buon grado in

cambio di ordine, sicurezza e sogni di gloria.

Di fronte all'incombere di competenze meramente commerciali, maturate nel settore del panino imbottito e della patatina frita, su di un patrimonio artistico tanto importante e prezioso da non avere pari al mondo, il pensiero corre infatti con provocatoria malizia alle iniziative promosse tra il 1938 e il 1943 da Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale e responsabile anche dei Beni culturali che all'epoca non facevano ancora capo ad uno specifico dicastero.

Ricordiamo in particolare: la legge che aumentava le soprintendenze alle antichità e alle belle arti da 28 a 58 migliorandone la distribuzione sul territorio e ridefinendone i diversi ambiti operativi; la legge che regolava con estrema severità ritrovamenti, riproduzioni, esportazioni ed espropriazioni riferite a cose di interesse artistico; la legge che imponeva un rigoroso ordinamento in difesa delle bellezze naturali; la legge che dava vita all'Istituto centrale di restauro, il primo in assoluto a basarsi su paravisi di ricerca rigorosamente scientifici; la legge che senza concorso e prescindendo da titoli accademici apriva le porte dell'insegnamento agli artisti di chiara fama (ne usufruirono tra gli altri Quasimodo, Pratolini, Gatto, Ungaretti, Oppo, Carrà, Guttuso, Casorati, Rosai, Morandi, Manzù, Casella e Malipiero); la fondazione della rivista «Le arti» dedicata all'archeologia e alla storia

dell'arte, pubblicazione di rilievo internazionale ed elevatissimo valore critico che tra i suoi collaboratori contava anche due giovani promesse come Cesare Brandi e Giulio Carlo Argan; la creazione di un Ufficio per l'arte contemporanea in seno al ministero; l'istituzione del premio di pittura «Bergamo» che tra i vincitori annoverò nomi quali De Pisis, Mafai e Guttuso.

Si stava meglio quando si stava peggio? Non diciamo eresia, per carità.

Nessun vantaggio, di alcuna natura esso sia, può compensare la perdita della libertà, i crimini infami commessi nel nome di un malinteso ideale di patria e la profonda cicatrice lasciata dalla dittatura sul volto dell'Italia (si rammenti tra l'altro che le benemerenze guadagnate da Bottai nei confronti dell'arte e della cultura ebbero un agghiacciante contraltare nella sua entusiastica adesione alle politiche razziste avviate nel 1938).

Resta il fatto che è triste e penoso, vivendo in una moderna democrazia europea, volgere lo sguardo ai tempi del tiranno e dover constatare i passi indietro compiuti dallo Stato e dalle sue istituzioni in ambito artistico-culturale. Ma ancor più grande della pena e della tristezza è la preoccupazione per lo scenario di desertificazione culturale che l'avanzare dell'etica da fast-food va delineando con sempre maggior nitore. Perché è a dir poco evidente come dietro alla sacrosanta esigenza di produrre lavoro e ricchezza attraverso la valorizzazione del patrimonio artistico si voglia in realtà far avanzare il principio d'impronta liberista (quel liberismo i cui «fasti» sono oggi sotto gli occhi di tutti) in base al quale sopravvive solo ciò che rende mentre quello che non rende deve essere chiuso, dismesso o magari «monetizzato», in parole povere venduto.



Particolare del dipinto di Sandro Botticelli «La nascita di Venere» dipinto nel 1485, conservato agli Uffizi di Firenze



Un'opera di Giotto in restauro all'Opificio delle Pietre Dure

Il pericolo di valutare l'eccellenza solo in termini economici e di pubblico

«Fare cassa» a ogni costo; perseguire il profitto sempre e comunque; considerare un tedioso dettaglio la differenza tra Cimabue e Ligabue, tra Guttuso e Gattuso, tra Giorgio Morandi e Gianni Morandi; misurare l'attitudine alla sopravvivenza di soggetti artistici o culturali solo ed esclusivamente in relazione al bacino d'utenza e quindi alle entrate che possono garantire: ecco i moderni

cavalieri dell'Apocalisse che galoppo a spron battuto al patrio orizzonte dei Beni culturali.

A questo punto, per anticipare nuove bizzarre mosse e far risparmiare tempo prezioso ai pretoriani dell'efficienzismo liberista, una modesta proposta (il «Modest Proposal» di swifiana memoria?) si sorge spontanea: perché non chiudere finalmente quegli inutili, dispendiosi ed obsoleti baracconi universitari nei quali tanti improduttivi e pericolosi sfaccendati si ostinano a studiare storia, filosofia, lettere antiche e moderne, archeologia, storia dell'arte, tecniche del restauro, biblioteconomia, eccetera eccetera? Suvvia, meglio cavarci il pensiero e alla svelta... Tollo il dente tolto il dolore! ♦

Il commento

L'arte è più esplosiva della nitroglicerina

Donatello Bellomo

Una premessa: se la percentuale fosse approssimata per difetto, «soltanto» l'ottanta per cento del patrimonio mondiale dell'arte sarebbe italiano. Una domanda: se i Medici, i Gonzaga, i Della Scala, gli Sforza e i Visconti non avessero commissionato ad architetti, pittori, scultori e poeti quanto ancora oggi, a distanza di secoli, materializza l'eccellenza, cosa ne sarebbe del nostro paese? L'arte è un composto chimico più deflagrante della nitroglicerina: un'opera - e ancor più, un capolavoro - indaga e decifra l'enigma e l'ambiguo dell'esistenza e dell'«éspit du temps» meglio di qualsivoglia trattato di politica, economia, sociologia, psicologia. La storia dell'Italia, letta attraverso l'arte, è anche la storia dell'uomo, la moviola delle epoche storiche, dei sommovimenti culturali, delle istanze, delle aspettative. Se mai ne ha uno, questo è il «compito» dell'arte.

«Maneggiare» un museo con

l'approccio del manager impone un retroterra, una stratificazione di scienza, coscienza ed esperienza che non si inventano né con un master in questa o quella università né con la permanenza nelle stanze dei bottoni di multinazionali o di banche d'affari. Chi ha letto il «Viaggio in Italia» di Goethe o i resoconti di viaggio di Gabriel Faure o gli illuminanti contributi di Cesare Brandi e constatati, ora, la deriva «da impresa» con cui si vorrebbe gestire un patrimonio museale irripetibile perché irripetibile nelle sue complessità, intelligenza e bellezza, rischia di perdere il sonno. Esemplifichiamo: traslare un dipinto trecentesco su tavola conservato in una chiesa, dall'abside a una cappella laterale, non è come spostare una macchina. Prestare quello stesso dipinto per un evento comporta il rischio di sottoporlo a uno stress capace di infliggergli danni irreparabili. Considerare una singola opera o una collezione o un museo come catalizzatori di merchandising, di flussi turistici e di fatturato equivale, appunto, a mescolare acido nitrico ad acido solforico.

EDITORIA. NEL 1908 IL PRIMO NUMERO DEL GIORNALE PIONIERE DEL FUMETTO

Il «Corriere dei piccoli» compie cent'anni

Cade il prossimo 27 dicembre il centenario del *Corriere dei Piccoli* che arrivò quel giorno in edicola per la prima volta, dando, sostengono gli esperti, inizio all'avventura del fumetto italiano. Proprio in questi giorni Rizzoli pubblica così un grande volume illustrato, *Corriere dei Piccoli* (pp. 304 - 42,50 euro) che ne propone integralmente alcuni numeri simbolo dell'arco di tutta la sua gloriosa produzione, ovvero sino a metà anni '70, quando cominciò a modificare sostanzialmente testata e contenuti. Il volume, a cura di Fabio

Gadducci e Matteo Stefanelli, conduce in un viaggio nell'Italia del Novecento, in compagnia di un giornale che ha segnato il costume di oltre cinque generazioni di bambini e famiglie, popolandone i sogni e il tempo libero e offrendosi come grande officina di icone per l'immaginario nazionale, a cominciare dal celeberrimo Bonaventura di Sergio Tofano, ma passando per Marmittone o Fortunello, solo per citare i primi che vengono alla mente. Ecco quindi che *Lettere*, mensile di informazione culturale edito da Periodici



Una copertina del «Corrierino»

San Paolo, dedica la parte principale del numero di dicembre, che esce in questi giorni, ai Cento anni di fumetto italiano, proprio partendo da quel periodico nato da una costola del *Corriere della sera*. «Da allora si sono succeduti personaggi, storie e disegnatori che hanno contribuito a forgiare un medium dove verbale e iconico si fondono costituendo un nuovo linguaggio», spiega Alfredo Barberis, cui è affidato l'incarico di direttore del *Corriere dei Piccoli* e del *Corriere dei Ragazzi*, e traccia, di quel periodo, un ricordo gustoso, affettuoso e ricco di aneddoti.

La ricostruzione storica delle vicende del fumetto italiano è poi affrontata da Stefano Grolla, scrittore e saggista. ♦

PRESENTAZIONE. OGGI ALLA CATTOLICA «TEMPUS MUNDI UMBRA AEVI»

L'uomo e il tempo: atti di un incontro

Nell'Aula Magna "Giuseppe Tovini" dell'Università Cattolica, in via Trieste 17, oggi alle ore 15.30 viene presentato il volume «Tempus mundi umbra aevi», edito dalla Fondazione Civiltà Bresciana, che raccoglie gli atti dell'incontro nazionale di studio tenutosi a Brescia, il 29 e 30 marzo 2007, nell'ambito delle manifestazioni organizzate in occasione della festa patronale dei santi Faustino e Giovita. L'incontro, voluto dalla Fondazione Civiltà Bresciana, dalla parrocchia di San Faustino e dall'Università Cattolica e affidato alla cura di Gabriele Archetti con la collaborazione di Angelo Baroni,

ha visto la partecipazione di studiosi provenienti da università di tutta Italia che, attraverso molteplici angoli visuali, hanno affrontato il tema dell'atteggiamento dell'uomo medievale nei riguardi del tempo. «Tempus mundi est umbra aevi» (il tempo del mondo è l'ombra dell'eternità) è un'espressione di Onorio di Autun, il teologo vissuto tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, che afferma che l'eternità è un attributo di Dio mentre il tempo terreno è una categoria legata all'avvio e alla fine del cosmo, entro cui si colloca la misura del prima e del poi e il computo del tempo. Nelle di-

verse relazioni è stato approfondito il modo in cui il tempo è stato «pensato» e «vissuto» nel corso del Medioevo anche sulla base di quella nota espressione di Jacques Le Goff che in un suo famoso studio ha distinto il tempo della Chiesa dal tempo del mercante: il tempo di Dio da quello dell'uomo, della concezione cristiana e della pratica religiosa da quello del lavoro e delle attività mercantili. Ma, nel corso dell'incontro, si è parlato anche del tempo della guerra, delle Crociate e del mare, dei notai e della memoria, senza dimenticare il tema della misurazione del tempo che, nel corso del Medioevo, ha visto l'utilizzo di clessidre, orologi, calendari.

Oggi intervengono Cosimo Damiano Fonseca (Accademia dei Lincei) e Giuliano Pinto (Università di Firenze), coordina Ennio Ferraglio. ♦ F.D.L.